

Martedì 22 aprile 1997

2 l'Unità

## LA POLITICA

Nello scambio di saluti col presidente tedesco il capo dello Stato mette l'accento sull'urgenza di una decisione

# Scalfaro interviene da Berlino: «Riformare subito lo stato sociale»

Un riferimento che tocca il nervo scoperto della maggioranza. I colloqui con Herzog: «Siamo entrambi impegnati nella difesa delle categorie più deboli». Riaffermato l'impegno italiano: «Nel Parlamento non c'è nessuno che dica no all'Europa».

DALL'INVIATO

BERLINO È come una piccola onda di terremoto, magari non violento, ma registrabile dai sismografi della politica italiana, e che rischia di incrinare la cristalleria del confronto sullo Stato sociale. Epiteto: il settecentesco palazzo presidenziale Bellevue di Berlino: orario: ieri alla mezza; Scalfaro a sorpresa sfrutta lo scambio di saluti con il suo omologo tedesco Roman Herzog per un richiamo sulla necessità di riformare il sistema pensionistico che può provocare imbarazzo al governo Prodi. È «oggi stesso», dice, che vanno «affrontate sistematicamente le riforme strutturali» dello stato sociale. E se non si fa presto, c'è il rischio di trovarsi «domani di fronte a un grosso problema».

Oggi stesso. Così come il governo ha più volte annunciato. Ma è pur vero che questo è il nervo scoperto della maggioranza. E il fatto che il capo dello Stato l'abbia toccato provoca un sussulto di reazioni, che hanno suscitato un certo stupore e qualche piccola correzione di tiro a fine serata.

E' andata così: ieri mattina si incontravano due, pur autorevoli, battitori liberi, come Herzog e Scalfaro, senza eccessivi vincoli

politici a differenza dei rispettivi premier, Prodi e Kohl, che sull'Europa monetaria e i parametri di Maastricht si giocano, invece, gran parte del futuro dei loro governi. E così Herzog, sia nel faccia a faccia di tre quarti d'ora a porte chiuse, sia in pubblico, ha praticamente rinfacciato all'Italia di essere «impegnata soprattutto dal rinnovamento istituzionale dello Stato e dei suoi organi», vantando, invece, l'esperienza tedesca che «si concentra più che altro sulle necessarie riforme sanitarie e pensionistiche».

Forse la foga polemica ha preso la mano al nostro Presidente, che per difendere l'immagine italiana si è spinto più in là di quanto non sia effettivamente acquisito. Tuttavia, con l'intenzione di sostenere le intenzioni riformatrici del governo, Scalfaro ha in qualche modo anticipato le linee che, secondo lui, dovrebbero ispirare gli interventi sul sistema pensionistico. Ha spiegato ai giornalisti che nei colloqui con Herzog «ci siamo trovati entrambi seriamente impegnati nel trovare una posizione che difenda le categorie più deboli».

Come intervenire sullo stato sociale? Come tutelare, per esempio, i diritti acquisiti sulle pensio-

## Occhetto: alle urne se c'è crisi

Se il governo non dovesse uscire dalle sue difficoltà e la maggioranza che lo sostiene dovesse entrare in crisi, allora per Achille Occhetto si profilano due strade: o il voto subito o un governo istituzionale che in quattro o cinque mesi al massimo attui le riforme per creare il bipolarismo. L'ex segretario del Pds - che ribadisce in caso di crisi la necessità di un ricorso alle urne - «rifiuta» comunque ribaltoni o ipotesi di governi di minoranza o di larghe intese, nel caso non si andasse a votare. Occhetto, nel tracciare un bilancio non lusinghiero su un anno di governo Prodi, ha sostenuto che «la vera difficoltà del momento è che c'è una maggioranza di governo e possibili maggioranze istituzionali diverse».

ni? Non occorre «creare problemi» a chi li ha, a costo che tali diritti siano, però, «validi e motivati». E nello stesso tempo occorre affrontare i «problemi delicati» indicati dai «tecnici del settore».

Altro tema scottante, la disoccupazione, «preoccupazione di entrambi i paesi». E in fondo a tutto «l'impegno che ci coinvolge per l'Europa». I due paesi «stanno facendo ogni sforzo», e «questo camminare insieme è un buon auspicio», afferma Scalfaro glissando abilmente, in nome dei «valori dell'uomo e della democrazia» e della lotta ai «nazionalismi» e agli «egoismi», sul pitufiero di voci e di stop per la moneta unica che si rincorrono tra paesi forti e paesi deboli alla vigilia delle decisioni.

Nel pomeriggio, dopo una visita nella selva di gru dei grandi e avveniristici cantieri che proprio laddove sorgeva il Muro l'architetto italiano Aldo Rossi sta dirigendo, il presidente di fronte ai rappresentanti dei seicentomila italiani emigrati in Germania ha ripreso il discorso. Dall'Italia i fax delle agenzie dicono che le dichiarazioni mattutine di Scalfaro mettono in discussione la stabilità del governo e la tenuta della maggioranza? Torna la solita ac-

cosa: il presidente della Repubblica ruba la scena a un governo debole. In implicita risposta Scalfaro rivendica il suo «ottimismo», che significa guardare con «crudeltà» la realtà, e decidere lucidamente il modo per superare gli ostacoli, le difficoltà, le fatiche. Mentre i «pessimisti» non si impegnano per gli interessi generali, per il bene della comunità nazionale, ma badano solo ai fatti loro, cercano alibi per «sciacciarsi le mani». A chi è rivolta questa accusa di egoismo? Scalfaro non lo dice e passa avanti, per lanciare un nuovo messaggio rassicurante anche sul tema dell'Europa: «In Italia in tutto lo schieramento parlamentare non c'è nessuno che dica no all'Europa, ci sono solo variazioni sul tema dei tempi e dei modi».

E la Germania, è vero che ci vuol chiudere la porta in faccia? È vero che in ogni caso vuol far pesare sulle nostre spalle la colpa di un eventuale rinvio dell'unificazione monetaria? No, «ho fiducia nella volontà di questo popolo e dei suoi capi», garantisce Scalfaro. L'Europa, poi, è «una grande strada nella quale camminiamo in molti». Speriamo bene.

Vincenzo Vasile

Immediate reazioni del mondo politico e sindacale all'appello di Scalfaro sulla riforma dello stato sociale

## Prodi: «Una conferma autorevole dei nostri propositi» Ma Cossutta è duro: «Su questi temi il Quirinale taccia»

Un comunicato di Palazzo Chigi: «Il governo considera inderogabile il confronto sul welfare». Veltroni: una riforma per superare carenze e tradizioni inaccettabili. Cofferati e D'Antoni: l'esecutivo faccia la sua proposta, discuteremo. Buttiglione: è una frustata a Romano.

ROMA. Le parole di Scalfaro hanno oggettivamente riaperto la discussione sul futuro prossimo del governo. Giorgio La Malfa da un lato e esponenti del Polo dall'altro più che soffermarsi sul merito del discorso presidenziale, affrontano la questione politica più generale. Specularmente esponenti del governo - capita l'antifona - difendono il proprio operato, anzi Prodi interviene con un comunicato ufficiale. La Malfa, dunque, dice: «Se Scalfaro ritiene che certi problemi non possono essere rimandati vuol dire che una crisi di governo non porterebbe necessariamente alle urne. Ma alla ricerca di una soluzione di governo capace di affrontare questi problemi indifferibili», cioè la riforma urgente dello stato sociale. Poi l'esponente repubblicano aggiunge anche che questo discorso non presuppone necessariamente una nuova maggioranza, ma che quella attuale deve essere posta di fronte alle sue responsabilità. La Malfa non dice esplicitamente che l'esecutivo non è in grado di fare le riforme auspiccate dal presidente della Repubblica, ma lo sottintende, a differenza di Rocco

Buttiglione, segretario del Cdu e di Antonio Martino, di Forza Italia. Buttiglione come sempre è estremo e chiede addirittura le dimissioni di Prodi. «Mi pare - afferma - che da Scalfaro arrivi un cortese ed elegante invito a Prodi perché si dimetta, dal momento che questo governo avrebbe già fatto un anno fa quello che oggi il capo dello Stato auspica per oggi se ne fosse stato capace. Dal momento che non lo è la conseguenza è logica». E Martino: «Evidentemente il capo dello Stato ritiene che questo governo abbia bisogno dei suoi consigli e che senza il suo indirizzo Prodi non sia in grado di governare».

Una constatazione che allarma Rifondazione che sente minacciata la propria presenza a latere dell'Ulivo. E, infatti, non a caso Armando Cossutta, presidente del partito, è durissimo con Scalfaro: su questi temi «non deve proprio dir nulla. Spetta al governo fare le proposte e al parlamento decidere. Scalfaro deve semplicemente prendere atto. Se ha argomenti da avanzare faccia come previsto dalla Costituzione, un messaggio alle Camere, ma la smetta con le sue ester-

nazioni». Da quanto tempo Rifondazione non era così dura con il Quirinale? Evidentemente la situazione è diventata talmente tesa da spingere Cossutta a una presa di posizione più che recisa. E ha spinto palazzo Chigi a preparare un comunicato in merito. «Le parole del Presidente - si legge - costituiscono la più autorevole conferma della necessità, più volte espressa dal governo, di attuare con celerità il necessario e inderogabile confronto sullo stato sociale. Il governo considera l'alto richiamo del capo dello Stato un appello a tutte le forze responsabili del paese e a tutti i cittadini perché gli interessi particolari e corporativi non prevalgano sul supremo interesse del paese, in un momento come l'attuale decisivo per il suo futuro e per la sua storia». Anche il vicepremier prende la parola, per dire che il governo ha già iniziato ad operare sulle riforme strutturali. Poi, Walter Veltroni, rivolgendosi indirettamente a Rifondazione: «Anche coloro i quali sono più sensibili alle ragioni degli ultimi non potranno essere impegnati in una riforma perché oggi lo stato sociale italia-

no ha dentro di sé inaccettabili contraddizioni». Veltroni ha però parlato, a Torino, anche come esponente del Pds, per avvertire che «è del tutto inaccettabile che nello stato sociale non ci sia tutela per i giovani disoccupati e gli altri disoccupati; non ci sia una politica per la famiglia e di sostegno alla casa». E da sinistra interviene anche Alfiero Grandi che nella Quercia si occupa delle politiche del lavoro, per aggiungere che «non c'è riforma senza sindacati. Chi pensa di tagliare il livello della spesa se lo toglia dalla testa. La cosa più urgente è smettere di parlare di aumento dell'età pensionabile».

Naturalmente i sindacati si sono fatti sentire. Il segretario della Cgil Cofferati, condividendo l'opinione di Scalfaro sull'urgenza della riorganizzazione dello stato sociale, avverte però che questo non vuol dire solo pensioni, ma una materia ampia da affrontare in tutti i suoi aspetti. La Cgil è pronta, una sua idea ce l'ha, da confrontare con quelle di Cisl e Uil, magari per arrivare ad una proposta unitaria. Tocca al governo presentare la propria proposta: quando sarà

pronta sarà quello «il punto d'inizio del confronto». E Sergio D'Antoni, segretario della Cisl: le affermazioni di Scalfaro sono utili, «ma devono trovare accoglienza in un ampio confronto. Il governo deve fare una proposta chiara. In ogni caso deve chiarire gli ambiti della spesa sociale che non può essere tagliata, perché è già al nono posto rispetto a quelle degli altri paesi europei».

Ernesto Stajano, portavoce di Rinascimento italiano, commenta positivamente le parole del capo dello Stato, ma esorta il governo, richiamandosi al commento di Cofferati: «Il governo sottoponga una proposta alle parti sociali cosicché si possa discutere». Quindi auspica una correzione dell'idea che si debba procedere con i tagli. Piuttosto «si tratta di ristrutturare complessivamente le condizioni di accesso alle pensioni». Ma non ora, bensì nel '98, è l'idea di Luigi Manconi, portavoce del Verdi. La riforma di Dini non ha ancora dato tutti i suoi frutti, bisogna attendere che entri pienamente a regime.

Ro.La.

## La lettera di Folena

ROMA. «Caro direttore, apprendo con stupore leggendo sul Suo giornale a pagina 2 nell'articolo "Veltroni critica Folena. Dini: doppio turno", che Walter Veltroni, saputo venerdì pomeriggio alle 19,08 che io avevo definito "un importante contributo" la proposta di Bressa sulla legge elettorale e che "noi non abbiamo mai posto sulla legge elettorale alcuna pregiudiziale", avrebbe perciò manifestato ai giornalisti dell'Unità e della Repubblica che lo intervistavano entusiastica adesione a quel progetto. Non conosco l'ora in cui Veltroni ha rilasciato l'intervista - se prima o dopo le 19,08 di venerdì - non posso credere, tuttavia, di avere quest'influenza sul vice-presidente del Consiglio. Quanto all'ironia sul cambiare opinione la trovo del tutto fuori luogo: non c'è evidentemente alcuna contraddizione tra il definire "un importante contributo" una proposta che viene avanzata da un esponente di un altro partito, com'è l'onorevole Bressa ed entrarvi nel merito quando viene invece sponsorizzata decisa-

Il ministro del lavoro: «Anche il governo ha posto l'esigenza di rivedere lo Stato sociale»

## Treu: riforma per le future generazioni

«Non si tratta di tagliare le pensioni, ma di contenerne la crescita eccessiva? Va sostenuta l'occupazione».

ROMA. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu era a Vicenza, ieri pomeriggio, per una serie di conferenze e riceve da noi le prime informazioni sulle dichiarazioni da Berlino del Presidente della Repubblica Scalfaro a proposito della necessità di riformare strutturalmente gli istituti dello Stato sociale.

Signor ministro, ha gradito le sollecitazioni del Capo dello Stato che cita anche le pensioni?

«Certo che le ho gradite, anche il governo ha posto l'esigenza di una seria revisione dello Stato sociale, compresa la previdenza. In realtà la riforma delle pensioni l'abbiamo già fatta nel '95, e quella è una vera riforma. Però è anche vero che tuttora la spesa pensionistica cresce molto di più di quanto ci possiamo permettere. Se la spesa cresce del 7% e il prodotto interno cresce dell'1,5, questo è insostenibile. Non si tratta di tagliare le pensioni, ma di contenere una crescita eccessiva che pregiudicherebbe le pensioni future».

Però tutti dicono che la riforma

regge, e che i risparmi previsti due anni fa sono confermati.

«Ho fatto un discorso di sostenibilità della crescita della spesa. Non basta dire che la cifre previste sono confermate, bisogna vedere se sono sostenibili. D'altra parte dobbiamo fronteggiare altri bisogni crescenti nell'assistenza, soprattutto agli anziani e alle famiglie. Su questo dobbiamo fare un ragionamento serio di redistribuzione delle risorse assieme alle forze sociali e politiche».

Fra i diritti acquisiti difesi da Scalfaro ci sono anche le pensioni di anzianità?

«Il termine dei diritti acquisiti è diventato ambiguo. Si confondono le aspettative, per quanto legittime, con i diritti acquisiti veramente fondati e degni di tutela. Non avremmo neppure fatto la riforma del '95 se avessimo ritenuto che tutti avessero il diritto di andare in pensione dopo vent'anni di servizio. Però abbiamo fatto una operazione di superamento graduale di questo istituto, che dovremo sottoporre ulteriormente

a verifica».

Non le sembra che sindacati siano più disponibili a discutere, e che la Confindustria non vada troppo per il sottile?

«Devo dire che l'ultimo documento della Cgil appare di una disponibilità seria a cercare insieme come procedere. Riguardo alla Confindustria, ha sempre dato indicazioni che però vanno ogni volta valutate nella loro compatibilità sociale».

Si conferma imminente il confronto sull'intera tematica dello Stato sociale?

«Il governo ha detto che il Welfare va verificato cominciando al più presto, il ministro del Tesoro Ciampi dice a maggio. Si parlerà di tutti i vari capitoli dello Stato sociale, comprese le pensioni».

Però i dati completi sulla previdenza non si avranno soltanto a fine anno?

«Certamente più tempo passa più sono completi i dati sulla previdenza e sugli effetti della riforma. Però

alcuni elementi sono già in nostro possesso. Abbiamo soprattutto le proiezioni circa la sostenibilità futura della spesa pensionistica nella transizione disegnata dalla riforma Dini».

Il Presidente della Repubblica cita anche il problema dell'occupazione. Non è una sollecitazione su questo fronte molto legato alla riforma del Welfare?

«È evidente che comunque nella revisione dello Stato sociale abbiamo bisogno di sostenere l'occupazione, perché se non riprende il lavoro non si ottiene la base imponibile necessaria a far quadrare i conti del Welfare. Quindi siamo impegnati a dare piena attuazione al pacchetto sia approvato al più presto e partano le prime grandi opere pubbliche infrastrutturali, i patti territoriali e contratti d'area. Specialmente adesso che abbiamo il vento a favore dell'inflazione che crolla».

Raul Wittenberg

## I fatti e l'analisi



### Il Quirinale fa solo un richiamo o mette in conto nuovi equilibri?

PASQUALE CASCELLA

È un richiamo, quello di Oscar Luigi Scalfaro sulla «necessità di riforme strutturali» dello Stato sociale, o è avvertimento che il Quirinale comincia a mettere nel conto equilibri politici diversi? Il monito, in sé, non costituisce una novità. Pesa, semmai, il fatto che sia stato lanciato dalla Germania, in cui forte è la resistenza alla partecipazione dell'Italia nel gruppo di testa dell'unione monetaria europea. E pesa sullo stesso capo dello Stato che si è sentito in dovere di ricordare che nel Parlamento italiano «non c'è nessuno che dica di no all'Europa». Scalfaro, però, si è premurato di distinguere il valore di quella «grande volontà» dai «modi e i tempi» in cui può esprimersi, il che rende azzardato ogni deduzione di un avallo alla formula del «governo per l'Europa» che fa capolino a ogni stormir di fronda. Piuttosto, fa la differenza rispetto al passato, sul quale gli esponenti di Forza in un primo momento si sono attardati con il rancore per l'altolà di Scalfaro alla prova di forza sulle pensioni tentata da Silvio Berlusconi, e allo stesso tempo segnava una linea di continuità con il rigore mostrato due anni fa nei confronti delle prerogative del Parlamento.

L'«indicazione politica» intravista da Giorgio La Malfa, però, non esclude un passaggio elettorale, se la crisi politica della maggioranza (certo non ricomposta dal solo voto di fiducia seguito alla defezione di Rifondazione sulla missione in Albania, né dalla disponibilità dei sette deputati socialisti a ricucire allo stesso modo lo strappo sulla manovra) dovesse precipitare e, peggio, combinarsi con la crisi del confronto istituzionale, già messo a dura prova dai nuovi contrasti sulla giustizia e sulla legge elettorale. Sarebbe uno sbocco traumatico, indubbiamente. Ma ci sta passando la Francia, perché non anche l'Italia? In alternativa al «voto subito», Achille Occhetto disegna «un governo istituzionale che in 4-5 mesi al massimo attui le riforme per creare il bipolarismo». Ma il rifiuto a cui pure Occhetto dà voce - «ribaltoni o governi di minoranza o di larghe intese» - riporta tutto, e tutti, al punto di partenza. Per la coalizione di governo s'impone, giocoforza, di verificare anche se non sia necessario un passaggio elettorale per affrontare con forze e responsabilità coese le difficili prove che incombono. Ma i tempi di questo chiarimento politico non possono

diluirsi oltre misura. Anche perché una volta superata la prima soglia del percorso europeo, dopo si che potrebbe diventare obbligata la ricerca di un'altra soluzione, se non una soluzione qualsiasi, per non vanificare gli stessi sacrifici (quasi centomila miliardi) fin qui compiuti.

Una posta in gioco così alta non può che provocare ulteriori fibrillazioni a un quadro politico già pesantemente influenzato dalla campagna elettorale amministrativa. Persino i vari Mastella e Casini si mettono di traverso a «questo governo», nella speranza di poter guadagnare quanto meno in visibilità nella partita della crisi pervicacemente perseguita da Fini e Buttiglione, anche se questa dovesse, alla peggio per il Polo, risolversi con un Prodi bis.

Palazzo Chigi è consapevole di non poter contare su nessuna «Croce rossa», se Romano Prodi legge l'appello di Scalfaro alla stregua di un incitamento all'impegno di attuare con celerità il necessario ed inderogabile confronto sullo Stato sociale». Paradossalmente analoga consapevolezza detta il «basta» strillato da Armando Cossutta contro le «esternazioni» del capo dello Stato, se poi Fausto Bertinotti deve dire che «noi alla riforma dello Stato sociale siamo pronti da ieri». Benissimo, non c'è che da passare al «chiarimento di merito» sollecitato tanto dal pidessino Marco Minniti quanto dal popolare Franco Marini, con l'aggiunta di Lamberto Dini che, in questa sede, vuole verificare la stessa determinazione di Prodi nel respingere «ogni ricatto». Dal venir meno di ogni pregiudiziale deriverebbe una duplice svolta, giacché Sergio Cofferati conferma che «quando governo e maggioranza avanzano» sarà segnato anche il «punto di inizio» del confronto con il sindacato. Di qui, evidentemente, la fiducia mostrata da Walter Veltroni nelle «disponibilità diverse rispetto al passato da parte di Rifondazione».

Che spingono il verde Luigi Manconi ad andare ancora oltre, fino a prefigurare un coinvolgimento diretto di Rifondazione nello stesso governo. Sarebbe talmente impegnativo da rendere vano ogni altro gioco. È normale la sfida all'opposizione attorno all'interesse generale. Solo che un ministro non potrebbe cavarsela con lo slogan bertinottiano «Lo Stato sociale si riforma e non si abbatte...».

Tra gli altri, Rossi, Giugni, Reichlin, Bianchi

## Pds, istituiti gruppi lavoro D'Alema al «Welfare»

ROMA. Massimo D'Alema si impegna in prima persona nei gruppi di lavoro istituiti dalla direzione del Pds. Il leader del Pds infatti farà parte del gruppo di lavoro sul welfare coordinato da Nicola Rossi che parteciperà ai lavori di altri due gruppi: quello sulla competitività e quello sulle privatizzazioni e assetti proprietari. Anche Alfredo Reichlin e Giovanna Melandri daranno il loro contributo ai lavori di due gruppi: welfare e competitività il primo; competitività e famiglia e bioetica la seconda. Nei gruppi di lavoro ci sono da segnalare anche presenze di esterni. Tra queste un nome di spicco: quello dell'economista Patrizio Bianchi presidente del comitato scientifico di «Nomisma», che farà parte del gruppo di lavoro sulla competitività al quale darà il suo contributo anche Chicco Testa. Infine nel gruppo sul welfare lavoreranno anche Giuliano Da Empoli, Gino Giugni, Gloria Buffo Enrico Morando, Edwin Fletcher, Alfredo Grandi, Massimo Paci, Laura Pennacchi e Bruno Trentin. A coordinare il gruppo sulla

competitività è Pier Carlo Padoan: insieme a lui lavoreranno anche Cristiano Antonelli, Roberto Barbieri, Salvatore Biasco, Luigi Matteucci, Umberto Minopoli, Michele Salvati, Mario Sebastiani e Renato Strada. Con Marcello Messori che ha il compito di coordinare il gruppo su privatizzazioni lavoreranno Mauro Agostini, Angelo Airoldi, Silvano Andriani, Arnaldo Bagnasco, Luigi Bianchi, Filippo Cavazzuti, Renzo Costi, Marcello Fedele, Giangiacomo Nardozzi, Lanfranco Turci e Francesco Vella. Il gruppo di lavoro più consistente è quello su famiglia e bioetica. Il compito di coordinarlo è affidato a Franca Chiaromonte, con la collaborazione di Luisella Battaglia, Giovanni Berlinguer, Monica Bettoni, Maria Luisa Boccia, Maria Bolognesi, Gabriella Bonacchi, Aldo Bonomi, Gaziella Janni, Emma Fattorini, Maria Grazia Giannamarino, Francesca Izzo, Eugenio Lecaldano, Simonetta Matone, Maurizio Mori, Orazio Maria Petracca, Chiara Saraceno, Fabio Terragni e Silvia Vegetti Finzi.